

Contributo personale di riflessione sui Cantieri Pastoral

In merito a quanto emerso nelle prime due sessioni dell'Assemblea, mi preme evidenziare il rischio di pensare una Chiesa che, come diceva don Divo Barsotti, voglia essere "più credibile" mentre il problema di fondo dovrebbe invece essere il tentativo di essere "più credente".

La visione proposta negli interventi in assemblea mi sembra essere ancora troppo orizzontale (ovviamente lo sguardo del sociologo è proiettato in questa dimensione, ma anche l'intervento del teologo mi ha colpito per la sua povertà di richiami a Dio come unico e necessario risolutore della crisi attuale); quasi si possa pensare una Chiesa senza il Signore, una Chiesa che non sia anche "mistero di Dio" e "corpo di Cristo", ma solo "popolo" nell'accezione antropologica e sociologica del termine. Potrebbe essere fuorviante se si insinuasse l'idea che si possa parlare di pastorale senza tenere insieme anche la dottrina, di azione senza un riferimento ad una verità da annunciare, di uscita senza un contenuto da portare con sé né una direzione verso cui andare: dottrina e pastorale devono sempre andare insieme perché sono l'una a servizio dell'altra.

In particolare dettaglio questo nei seguenti punti che mi sono sembrati maggiormente carenti nei primi due appuntamenti di questa assemblea:

1. Si è detto tante volte che "parlare alla gente" sembra avere un'accezione negativa, a differenza di "parlare con la gente". Porsi in un atteggiamento di dialogo significa mettere da parte Colui che dobbiamo annunciare? Se è prioritario l'ascolto, quando cominciano ad esserci le possibilità dell'annuncio, di parlare di Cristo come unico e necessario Salvatore? Chiesa comunità per il genere umano; ma Chiesa come dono e mistero di Dio se ne può ancora parlare? In quale ambito?
2. Si è parlato poco di giovani e quando lo si è fatto si è detto che sono spaesati dalla situazione attuale e che vanno valorizzati per le novità di cui sono portatori: sono loro che hanno bisogno della Chiesa o la Chiesa ha bisogno di loro? Non si è parlato di loro come destinatari di un annuncio... Se però rileviamo in loro un problema nel vivere la fede, dovremmo anche proporre qualcosa per aiutarli a rendere più saldo il loro credo, prima di chiedere a loro come uscire dallo stato di difficoltà in cui si trova la Chiesa.
3. Tema della liturgia: è emersa la ricchezza di diversi tipi di liturgia, ma forse nel presentarle e nel formare il popolo di Dio a ciascuna di quelle forme sarà necessario dare una "gerarchia" alle diverse forme? Non si corre il rischio di mettere sullo stesso piano Sacramenti (Messa?) e altri tipi di preghiera?
4. Le parrocchie sono luogo di dialogo e di incontro. A chi spetta il compito di fare sintesi tra tutte le opinioni che emergono? Rilevo il rischio di attivare processi ma che non arrivino ad una conclusione... chi è deputato a farlo? E quando? Non è forse il parroco ad avere la "vocazione della sintesi" più che la "sintesi delle vocazioni"?
5. In generale, circa la categoria di *corresponsabilità* riterrei necessario un approfondimento. Fino a quale livello si potrà essere corresponsabili? Le responsabilità che fanno capo ad una parrocchia o ad una realtà associativa sono di diverso tipo: pastorali, economiche, sociali e spirituali. Quali di queste sono divise e quali continuano a fare capo ad un unico soggetto? Se non sono divise, si può parlare di vera corresponsabilità? Questa premessa e questi chiarimenti ovviamente non vogliono togliere nulla alla responsabilità che ogni battezzato ha di contribuire al bene della Chiesa: è lui con la sua santità e con il suo cammino di vita che

può operare un reale cambiamento nella Chiesa, forse però non cambiando la Chiesa a livello di strutture, ma cambiando sé stesso e testimoniando la propria fede a chi gli sta intorno (anche e innanzitutto nella sua vita ordinaria di famiglia, di lavoro...).